

COMUNITÀ

L'editoriale

Non nascondersi dietro i tecnici



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto l'impedimento ad un Monti-bis sta nei numeri sempre più gravi di questa crisi, nel deficit di fiducia del Paese, nei costi sociali pagati anche durante quest'anno di risanamento, nella solitudine e nell'individualismo che aumentano mentre diminuiscono il lavoro, il reddito, i diritti, le opportunità. Non si tratta di attribuire a Monti colpe che non ha. Gli abbiamo sempre riconosciuto i meriti per ciò che ha dato all'Italia, quando l'Italia era diventata un problema per sé e per gli altri. L'allineamento agli standard di bilancio richiesti dall'Europa e dalle tecnocratie sovranazionali ha, però, prodotto ulteriore recessione e impoverimento. Al di là dei freddi numeri pesano, eccome, i costi umani dei posti di lavoro persi, delle speranze negate ai giovani, delle paure crescenti nelle famiglie a basso reddito. Pesano sulle stesse istituzioni democratiche perché sono il moltiplicatore della sfiducia verso la rappresentanza politica.

Monti talvolta dà l'impressione di volersi salvare da solo. Di scaricare sulla politica la responsabilità della crisi (economica, sociale, morale), riservando alla «tecnica» la titolarità di un'azione oggettiva di risanamento che, comunque, dovrà proseguire. E ancor più del premier, alcuni dei sostenitori del Monti-bis cercano di elevare questa proposizione a programma politico di un nuovo Centro. Può darsi che si tratti solo di propaganda e che l'obiettivo, minimale, sia quello di raccogliere un po' di voti utilizzando la scia del governo. Ma, se questo diventasse l'asse della politica centrista, allora rischierebbe grosso l'Italia del dopo Berlusconi. La speranza di una svolta politica verrebbe stretta nella tenaglia tra la contestazione assoluta di Grillo e l'ipocrisia di una verità tecnica da imporre agli italiani a nome di oligarchie interne ed esterne. Qualcuno l'ha chiamato il «grillo-montismo». Ma non c'era bisogno di tanta fantasia per comprendere il gioco di sponda tra chi - Grillo - dice che i partiti sono tutti uguali nelle loro nefandezze e chi - sostenitore del Monti-bis - dice che i tecnici devono fare ciò che va inibito ai politici.

Invece l'Italia ha bisogno di politica. Di buona politica. Ha bisogno di più democrazia e di più partecipazione. Proprio mentre la crisi morde di più. Proprio quando i più deboli e i più poveri pagano il prezzo più elevato. E non si tratta di un generico auspi-

cio. C'è una forte domanda di politica e di partecipazione in questo Paese. Lo si è visto nelle piazze di mercoledì scorso, con tanti giovanissimi accanto ai loro professori e al sindacato. Lo si è visto in Sicilia dove ha vinto un uomo-simbolo dell'antimafia e dove, nonostante la demagogia e il populismo di Grillo, tanti voti al Movimento 5 stelle contenevano una domanda di cambiamento e di moralità, a cui le forze del centrosinistra dovranno seriamente rispondere. Lo si vede in questi giorni di preparazione delle primarie: centinaia di migliaia di persone che discutono, che si organizzano, che competono cercando un bene comune. Lo si vede infine nel desiderio di partecipare di chi non è di centrosinistra e vorrebbe che anche la sua parte gli offrisse la possibilità di contare, di votare, di decidere.

C'è un intreccio tra crisi sociale e crisi democratica. C'è un robusto filo rosso che lega la paura di questa lunga crisi alla sfiducia verso le forme attuali della politica. C'è un nesso necessario tra la risposta sociale e quella democratica: più equità e più uguaglianza vanno a braccetto con una politica più partecipata, più trasparente, più effica-

...
È la crisi sociale che impone una svolta politica. Magari il Pd costruisce un partito più grande con Vendola e Tabacci

Maramotti



ce. Insieme possono diventare vettori di un nuovo sviluppo: il contrario del dogma liberista che proclamava la disegualianza come fattore di competizione e di crescita.

Per questo, dopo Monti è necessario un governo politico. Non perché i partiti devono tornare a comandare. Ma perché si deve aprire una stagione nuova. Peraltro, solo così non si disperderà l'azione di risanamento di Monti. L'Italia è un grande Paese. Non potrà risollevarsi se non si percepisce come una democrazia compiuta. È una sfida non scontata per il Pd. Le primarie sono una grande prova di coraggio e di umiltà. Ma bisognerà andare avanti. Allargando il fronte degli attori del rinnovamento democratico. Il Pd è anche un ponte verso un nuovo sistema politico. Un sistema capace di ricostruire partiti grandi e di non premiare più il ricatto dei piccoli e dei trasformisti.

Magari il popolo delle primarie potesse votare già alle prossime elezioni un Pd più grande, con Tabacci e Vendola nella stessa lista. Magari le primarie si estendessero anche al Pdl. Magari il Centro smettesse di nascondersi dietro il governo tecnico e annunciasse al Paese il proprio programma politico, verificando nel concreto differenze e convergenze con il centrosinistra. Magari la democrazia entrasse pure nel fortino blindato di Grillo. Nessuno può salvarsi da solo. Nessuno salverà da solo l'Italia. Ma di certo bisogna cambiare rotta. E cambiando rotta insieme all'Europa si valorizzeranno meglio anche le cose buone fatte da Monti.

Dio è morto

Il mondo visto dall'alto è più piccolo e fa meno paura



Andrea Satta
 Musicista e scrittore

...
QUANDO SIETE TRISTI ANDATE IN UN POSTO ALTO E GUARDATE IL MONDO DALLI. CERCATE IL PANORAMA E LE COSE VI SEMBRERANNO PICCOLE. Le automobili giocattoli e se avete la fortuna di scovare fra mille finestre le vostre (che vi sono costate un mutuo a vita), ridimensionerete i problemi e vi si espliciteranno i rapporti fra le cose. Oltre l'orizzonte di tutti i giorni, dall'alto, sorge un altro mondo, vengono su, come da un mare di pensieri, altre case e altri mutui, il parco oltre la tangenziale e alle fine, azzurre, le montagne. Un grido forte non da più fastidio, un clacson si perde nel rumore del fondo, un'onda da lassù, un rantolo nell'universo. Le nuvole si rincorrono e, guardandole, puoi partecipare al gioco e quasi ti sembra di perdere l'equilibrio. Non c'è modo più bello che salire su un posto in alto per stare meglio.

A piedi o in bicicletta, viste da lì, le persone non vanno poi tanto piano, non camminano così lentamente... ecco due che escono dalla banca felici, si parlano e non sei in grado di sentire, però puoi inventarne il colloquio... uno estrae del fuoco, l'altro si accende i vestiti. Ecco

...
Le storie fantastiche sui pianeti alleviano anche il mal di testa del piccolo Cosimo

il tram che riparte dalla fermata e lascia deserto il marciapiede, ramazzato di formiche bipedi e nessuno sa che sei testimone. Libero di guardare dalla grandezza dell'azzurro. Spiegavo tutto questo a Cosimo, l'altro giorno, in ambulatorio. Cosimo è un bambino la cui mamma ha spesso mal di testa, anche lui ha spesso mal di testa. Si chiama «cefalea essenziale», cioè mal di testa e non si sa perché. È entrato preoccupato e si è divertito molto. Poi, come stesse prendendo un aereo per la fantasia mi ha confidato che la terra è ovale... allora ho modificato la teoria e gli ho raccontato che ci sono dei giganti che, nel nostro sistema solare, giocano a rugby. Hanno fatto delle porte a «H», una verso il sole, la più calda e una verso Giove, anzi fra Saturno e Giove, la più fredda. Nel secondo tempo, quelli in canottiera, spalle al Sole, s'infilano il cappotto di quegli altri e si schierano dalla parte della porta fredda. I giganti giocano con la Terra (che secondo Cosimo, otto anni, appunto è ovale e da qui nasce tutta la questione...) e il mal di testa dipende dai calci che ogni tanto mollano al pallone e certo su di noi, ogni tanto, ci dovrà pur essere, nel trambusto, qualche ripercussione. Ma a Cosimo la testa gira pure e anche questo glielo posso spiegare: gli ho fatto capire che una palla ovale gira su se stessa volentieri, descrive traiettorie ellittiche ed è lì che la capa gira. Poi, «a meta», tutto si placa. Cosimo ha riso tanto e la mamma pure, forse stavano già meglio. Io credo che stasera andrò in terrazza sul mio condominio a vedere come è il mondo.

L'intervento

La strada è la cessione del patrimonio pubblico



Piergiorgio Gawronski

Giorgio La Malfa

...
IN UN ARTICOLO PUBBLICATO GIOVEDÌ SUL SOLE 24 ORE ABBIAMO FATTO OSSERVARE CHE NELLE SCORSE SETTIMANE il governo ha modificato radicalmente le previsioni sull'andamento del reddito nazionale e della finanza pubblica formulate nel dicembre 2011 all'atto della presentazione della cosiddetta «manovra Salva Italia». In particolare, rispetto alla previsione di una riduzione dello 0,4% del Pil, ora il governo prevede per il 2012 una flessione del 2,4%, mentre per il 2013 prevede una ulteriore flessione dello 0,3% rispetto alla previsione di una lieve ripresa positiva.

Anche l'andamento del fabbisogno, la cui riduzione era l'obiettivo principale del decreto Salva Italia, sarà peggiore del previsto. Rispetto a una deficit tendenziale del 2,6% del Pil nel 2012, la manovra correttiva puntava a fare scendere il deficit all'1,6% quest'anno ed a azzerarlo del tutto nel 2013. Ora il governo indica che il deficit sarà

dell'ordine del 2,5% (come il tendenziale senza la manovra), ma la Banca d'Italia ha scritto che «sarà difficile farlo scendere sotto il 3%». Si allontana anche l'obiettivo del pareggio nel 2013, a meno naturalmente che non si faccia un'ulteriore manovra correttiva alla quale ha già accennato il solerte commissario europeo Olli Rehn.

È ovviamente comprensibile che vi siano progressivi aggiustamenti nelle previsioni macroeconomiche. Ma è, ci sembra, la prima volta in moltissimi anni che la revisione ha una portata così drammatica: 2 punti percentuali di differenza nell'andamento del reddito nazionale vogliono dire che lo scenario dell'economia è totalmente diverso dal previsto e, se si guarda al deficit tendenziale, che la medicina, pure se amarissima, non ha fatto quasi effetto.

Era dunque sbagliato l'obiettivo di ridurre il disavanzo pubblico che l'Europa ci chiede e sul quale l'Italia si è impegnata? No. È evidente che i Paesi che hanno deficit e debito pubblici elevati debbano trovare il modo di ridurli. Ma è altrettanto evidente che, come hanno sostenuto molti economisti in questi anni in Europa e nel mondo, è un'illusione pensare di aggredire il problema della finanza pubblica solo aumentando le tasse e tagliando le spese. Bisognava e bisogna stimolare la ripresa economica mentre si opera la correzione della finanza pubblica e quindi dosare molto saggiamente le politiche del cambio, la politica monetaria e le politiche di bilancio.

L'Europa ha scelto ed ha imposto la strada dei tagli di bilancio senza se e senza ma e ha ignorato volutamente le conseguenze negative di queste manovre sull'andamento del reddito nazionale e

quindi sulla loro stessa. Oggi a certificarlo sono le ricerche del Fondo Monetario Internazionale che mostrano che i Paesi che hanno adottato le misure più drastiche di contenimento dei deficit pubblici sono anche quelli che hanno avuto gli scarti più ampi fra le previsioni e gli andamenti effettivi del reddito nazionale. Ma l'Europa per ora fa orecchi da mercante.

Tecnicamente si parla di «moltiplicatori fiscali», cioè di stime di come si riflettono le riduzioni (o gli aumenti) del deficit sull'andamento del reddito nazionale. Se il moltiplicatore è basso - per 0,5 - allora si può correggere rapidamente il deficit senza troppe conseguenze sul reddito nazionale. È quello che pensava l'Europa e che hanno pensato il governo Berlusconi prima e poi il governo Monti. Ma se i moltiplicatori sono superiori a 1, per ridurre il deficit bisogna accettare una caduta imponente del reddito nazionale, come sta avvenendo in Grecia, in Portogallo, in Spagna e in Italia. Con il rischio che la manovra faccia cadere il reddito nazionale e faccia esplodere la disoccupazione, senza riuscire a incidere a sufficienza sui deficit pubblici.

La Banca Centrale Europea ha a suo modo fatto proprie alcune di queste preoccupazioni. Quando, parlando venerdì alla Bocconi, Mario Draghi

...
È un'illusione aggredire il problema della finanza statale solo aumentando le tasse e tagliando le spese

ha sostenuto che conviene procedere alle correzioni del deficit mediante i tagli della spesa improduttiva piuttosto che con gli aumenti delle imposte, evidentemente riconosce che la strada che l'Europa ha scelto è sbagliata. Ma a noi sembra che la tesi della Bce alimenti l'equivoco che sia possibile fare i tagli nella misura che l'Europa vuole, purché in altro modo. In termini macroeconomici è assolutamente dubbio che vi possa essere una differenza fra tagli di spesa e aumenti delle entrate. Se cade il reddito disponibile o perché lo Stato se ne prende una più larga parte o perché lo Stato fa minori pagamenti al resto dell'economia, le conseguenze sono essenzialmente analoghe. Ci sembra questo della Bce l'estremo tentativo di difendere politiche che le analisi del Fondo Monetario condannano senza remissioni.

Abbiamo scritto nell'articolo del Sole 24 Ore che l'Europa e l'Italia debbono cambiare strada prima che le conseguenze economiche, sociali e politiche si facciano drammatiche e aprano la strada ai populismi di chi ritiene che uscendo dall'Europa ci si possa salvare. Vi è una terza via fra accettare con rassegnazione la caduta del reddito nazionale e il promettere una palingenesi fuori dall'Europa. È la via che combina saggiamente la riduzione del debito pubblico attraverso la razionalizzazione della spesa, ma anche attraverso la cessione del patrimonio pubblico disponibile, con lo stimolo alla ripresa economica. È una via che deve imboccare l'Europa, non l'Italia da sola, ma che l'Italia deve chiedere autorevolmente e seriamente a quell'Europa di cui siamo soci fondatori e di cui vogliamo continuare a fare parte.